

"CIAO CARMEN"

Un omaggio a una grande amica dell'Archivio di Stato di Piacenza

*Archivio di Stato di Piacenza, Palazzo Farnese, Piazza Cittadella 29
DOMENICA DI CARTA - La cultura è apertura: archivi e biblioteche si raccontano
8 ottobre 2017*

Intervento di Mario di Stefano

*Amo le dolci cose
che portano all'infanzia,
i ricordi del passato
i gialli fiori degli ireos
lungo i canali,
i pappi dei prati,
la lieve lanugine
dei pioppi a maggio,
il profumo dei gigli
nelle chiese,
un prato sotto la carezza
del vento,
le lucciole nel buio dell'estate,
una casetta sbrecciata
tra i salici nani.
Le cose che io amo
sono cose piccine,
piccole cose di sempre
che fanno bene al cuore.*

Questa poesia, che probabilmente risale al 1944/1945 fu scritta da una Carmen diciannovenne. A me questi versi sono parsi particolarmente significativi: questo suo elogio giovanile per le piccole e semplici cose mi sembra che annunciassero quello che sarebbe stato il suo interesse per il mondo contadino, un mondo che Carmen ha amorevolmente descritto e che ha costituito buona parte dei suoi studi e delle sue ricerche.

Stranamente i fogli con questa e un'altra decina di poesie li abbiamo trovati tra i pacchi e le scatole di foto, negativi e album fotografici che Carmen ha voluto lasciare al Museo della fotografia, perché non andassero persi e perché il suo lavoro potesse essere ancora utile a qualcuno.

Le foto, di buona qualità, riguardano in special modo i vari aspetti del mondo contadino del nostro territorio, e rappresentano un'importante testimonianza che integra e completa la sua ricerca etnografica. Anzi vi anticipo che, con ogni probabilità queste fotografie saranno visibili in un'apposita mostra che dovrebbe essere allestita entro l'anno.

Se oggi siamo in grado di conoscere gran parte delle consuetudini e tradizioni della nostra città e provincia, lo dobbiamo al grande lavoro di raccolta che Carmen ha effettuato a partire dagli anni cinquanta riguardo alle tradizioni popolari del nostro territorio

Non è che fino a quel momento non fossero esistiti ricercatori e cultori delle nostre tradizioni, vanno ricordati, per esempio, Ernesto Tammi operò in Valnure, successivamente Attilio Rapetti che raccolse motti, detti e proverbi di tutte le nostre vallate, però dobbiamo riconoscere che solamente lei ha avuto la pazienza di raccogliere, confrontare le precedenti ricerche

I suoi scritti ci hanno fatto comprendere meglio i molteplici e affascinanti aspetti di quella particolare cultura che per secoli ha costituito l'unica fonte di sapere degli abitanti delle nostre campagne e montagne.

Ho conosciuto la professoressa perché eravamo vicini di casa. Mio padre era suo collega, dal momento che insegnava diritto e economia all'istituto Romagnosi. Ho cominciato a collaborare con Carmen soltanto dal 1971 quando, in occasione dell'uscita del suo volume sul folklore, le segnalai vari canti tradizionali che avevo precedentemente registrato nel corso di alcune mie ricerche.

Carmen pubblicò questo materiale e da allora fra noi iniziò una consueta collaborazione che ci portò a creare nel 1973, con altri ricercatori, il "centro studi e documentazione delle tradizioni popolari piacentine" un'associazione che si proponeva di raccogliere tutte le varie forme di cultura tradizionale presenti nella nostra provincia. Ne facevano parte Serafino Maggi, Mons. Guido Tammi, Ettore Carrà, l'architetto Artemio Cavagna, il professor Pierangelo Solari.

Il "Centro studi" ebbe però vita breve dal momento che nel 1977 fu ufficialmente istituito presso l'assessorato alla cultura della provincia di Piacenza il Centro Etnografico Provinciale, un organismo dotato di una propria sede, di un responsabile, così come di una specifica biblioteca e discoteca, nonché di attrezzature tecnologicamente avanzate.

Nel 2006 gran parte del materiale del centro etnografico è stato trasferito presso la biblioteca comunale Passerini Landi dove mi auguro possa continuare ad essere utilizzato e soprattutto valorizzato. Ma vorrei qui anche ricordare che Carmen è anche stata un'autorevole ricercatrice e "divulgatrice storica", come lei stessa amava definirsi, che per prima ha indagato in settori inesplorati della nostra storia locale.

Ha infatti studiato e fatto conoscere le importanti inchieste napoleoniche commissionate a Moreau di Saint Méry nella nostra provincia; a lei dobbiamo la pubblicazione della relazione redatta dal capitano Boccia nel 1805 riguardante il piacentino, così come importanti sono i suoi scritti sulle vie di comunicazione, sulle nostre mura, sull'economia rurale, la sericoltura, l'industria bottoniera, l'artigianato, l'emigrazione, la resistenza, gli ebrei, per finire poi col suo considerevole saggio sui Castelli del piacentino, scritto unitamente a Serafino Maggi.

Dunque concludendo direi che se per capire dove andiamo, dobbiamo essere consapevoli delle nostre origini, Carmen, con questi suoi saggi, ci ha fornito molti strumenti necessari per una attenta lettura e comprensione del nostro passato.